

Dietro lo specchio

La scienza «impura»

Ho già avuto occasione di sottolineare da queste stesse pagine (cfr. L'Unità del 20 febbraio 1978) il costante sviluppo del mercato delle pubblicazioni scientifiche non specialistiche. Ed anche il parallelo contributo di autori italiani a questo sviluppo, in cui alla mera divulgazione in larga misura si sostituisce l'impegno a rendere il lettore partecipe del processo di formazione del pensiero scientifico e dei rapporti fra scienza e società.

moderna e dei rapporti fra questa ed altre discipline scientifiche. Una lettura stimolante e piacevole, che tuttavia perde colpi quando giustamente critica certe applicazioni meccaniche del marxismo all'analisi del pensiero scientifico, ma in sostanza circoscrive la ragione del contendere alla maggiore o minore influenza che le personali convinzioni filosofiche hanno sull'attività scientifica.

Non è un caso, insomma, se lo sviluppo di una certa editoria scientifica presenta ancora fra i punti deboli l'analisi della organizzazione del lavoro scientifico. Registriamo un ritardo culturale per questo settore, con il libro di Baracca e Bergin sul settore della fisica delle alte energie (La spirale delle alte energie), non fanno certo primaveria: si tratta oltre tutto non di una novità, ma di una vecchia critica nei primi anni Settanta.

Queste e simili considerazioni portano quindi a salutare con interesse la prima indagine completa sui ricercatori nei grandi enti pubblici di ricerca in Italia, appena uscita da Franco Angeli. Il ricercatore oggi in Italia, a cura di Paolo Biscotti (L. 8000). C'è da scommettere che non diventerà un caso, che la grande stampa farà fatica ad accorgersene, ma le dimensioni dell'indagine (un campione di 1200 ricercatori organizzati in 49 centri di ricerca) ed il successivo sforzo interpretativo (14 studiosi che esaminano il problema sotto angolarità diverse) ne fanno un punto fermo a cui occorrerà riferirsi ogni volta si affrontino tentativi (dalla politica scientifica all'analisi del pensiero scientifico) che non possono prescindere dalla considerazione attenta dei soggetti che fanno ricerca.

Proprrio perché esauriente, il volume offre una panoramica univoca, che non semplifica ignorando le contraddizioni presenti a tutti i livelli ed i complessi intrecci fra origine sociale e culturale del ricercatore, modo di essere dell'organizzazione scientifica, influenza della società esterna. E quindi pone molti più problemi di quanti ne risolve. Tipico, perché latente in molti passaggi dell'opera, è più esplicito solo nella parte conclusiva, quella del ruolo del ricercatore nel trasmettere alla società nel suo complesso le conoscenze scientifiche ed ancor più gli strumenti critici per «leggerle» al di fuori di specifiche competenze specialistiche. Si tocca qui uno dei nodi centrali per una politica che intenda promuovere una coerenza scientifica di massa.

Si lasci persuadere

Tre libri e alcune delle tappe che hanno consentito di riscoprire, rivalutare e attualizzare l'antichissima «arte della retorica» - Campo cruciale del sapere contemporaneo, essa si colloca all'incrocio di filosofia, logica, linguistica e critica

La storia delle idee registra non solo destituzioni, ma anche ritorni. Gli sviluppi dell'epistemologia contemporanea ci hanno rese familiari le nozioni di paradigma e rivoluzione scientifica. Durante le rivoluzioni — suggeriva lo storico della scienza Thomas S. Kuhn — gli scienziati vedono cose nuove e diverse anche quando guardano con strumenti tradizionali nelle direzioni in cui avevano guardato prima.

Il rifiorire dell'interesse attorno alla retorica nell'ultimo ventennio costituisce senza dubbio uno dei casi più singolari e anche spettacolari di questa situazione contemporanea. La retorica, infatti, pur d'essergli di una tradizione aurea e plurimillennaria, vissuta la sua ultima grande stagione in epoca barocca, era stata poi relegata sullo sfondo o totalmente interdetta da culture anche diverse per storia e impianto filosofico: dall'illuminismo al romanticismo fino al positivismo. Si esaurì quindi in un repertorio sterile di norme ed espressioni prefabbricate, a uso di una retorica ormai sepolta, sino a ridursi a mero sinonimo di vacua e ampollosa oratoria.

La riscoperta dello spazio della retorica e dell'operatività innovativa di uno strumento della tradizione, capace di fornire un apparato descrittivo degli atti di discorso e comunicazione, si inserisce dunque nel quadro determinato da una parte dalla attenzione filosofica ai problemi del linguaggio (Wittgenstein, Carnap, Russell), dall'altra dal più recente sviluppo delle teorie linguistiche e semiotiche.

Quindi da un deposito morto e un po' spettrale risorse uno strumento vivissimo di cui l'uomo contemporaneo si serve quotidianamente. La retorica classica si considerava infatti un'arte della persuasione, ottenuta attraverso criteri quasi scientifici: offriva cioè uno schema di tecnica descrittiva e analitica, in grado di governare i concetti per ottenere l'effetto desiderato, quello di adesione emotiva e pragmatica alle argomentazioni proposte.

Tutto Verga e la critica

Subito dopo la Mondadori, anche la Rizzoli torna a occuparsi di Verga. E contemporaneamente alla pubblicazione in edizione economica del Mastro Don Gesualdo (Bur, pp. 492, L. 3500), con introduzione e note di Giulio Carnazzi, e un saggio di Luigi Russo (nonché note bibliografiche, documenti e dizici critici e alcune illustrazioni) presso gli Editori Riuniti, sempre su Giovanni Verga, una Guida storico-critica a cura di Enrico Ghidella (pp. 368, L. 5200). Diviso in due parti, il libro di Ghidella passa in rassegna tanto la genesi del lavoro vergaiano, ricostruita su documenti, lettere e dichiarazioni dell'autore, quanto un secolo di studi critici, dai contemporanei alle ipotesi di ricerca attuali e la nuova critica marxista. Vi si trovano inoltre una bibliografia completa delle opere di Verga e della critica, e un capitolo dedicato alle notizie sui testi e sulle fonti.

Se il saggio di Barthes, che a dieci anni dalla sua prima comparsa sulla rivista di questa rivista, offre un lucido panorama del corpus dell'antica retorica, che viene trascritto all'interno della sistemazione semiotica, il testo di Barilli ricostruisce i complessi itinerari di duemila anni di storia di una disciplina che, da sempre controparte della logica, in bilico tra teoria e azione, pratica critica e opinione comune, verità e non senso, generale e particolare, ha uno statuto costituzionalmente ambiguo: quello di specializzarsi nel fatto di non poter essere specialistica. E' quindi spazio privilegiato di tutto ciò che rifiuta di fatto i confini con la scienza «istituzionalizzata». A questo originale taglio di ricostruzione storica fa però ricorso una

ipotesi, che Barilli definisce «forte», del riscatto contemporaneo della retorica in relazione all'evoluzione dei media tecnologici (dalla civiltà della stampa a quella dell'audiovisivo) che, rifacendosi alle teorie di McLuhan e Marcuse, lascia, assieme ad alcune sorprendenti analisi linguistiche operate dall'autore, problemi e perplessità. Alla fine di questo tragitto, dunque, la retorica si configura oggi, più che una disciplina unitaria, un campo cruciale del sapere contemporaneo, perché si colloca all'intersezione di filosofia, logica, linguistica e critica. E' un indispensabile strumento di lavoro democratico in quanto consente, nel quadro di un orientamento semiotico, l'esame oggettivo e lo smascheramento dei discorsi ideologici.

Beppe Cottafavi
Chaim Perelman, IL CAMPO DELL'ARGOMENTAZIONE, Pratiche, pp. 336, L. 4.000.
Renato Barilli, RETORICA, Isedi, pp. 174, L. 3.500.
Roland Barthes, LA RETORICA ANTICA, Bompiani, pp. 116, L. 3.500.

Le ragioni dell'Europa

Un libro di notevoli capacità divulgative che ha il merito di presentare con chiarezza i concreti motivi d'impegno delle istituzioni e del Parlamento comunitario di

l'Europa, ma a incompetenza, imprevidenza o insufficiente impegno dei governi che hanno negoziato (male) gli accordi relativi e che non hanno neppure saputo avviare l'agricoltura italiana verso quelle ristrutturazioni che le avrebbero consentito di competere meglio con gli altri Paesi. Tutto ciò risulta bene dal libro di Jacchia.

Del libro di Jacchia (dedicato a una presentazione della Comunità economica europea e dell'idea federalista che ne è all'origine agli elettori che si accingono a designare i deputati per il futuro Parlamento di Strasburgo) devo dire subito che ho trovato di particolare interesse la seconda parte: quella stessa che, essendo apparentemente più tecnica, è apparsa all'autore come la più ostica, se non altro perché tale da imporgli più complessi problemi di esposizione nei suoi apprezzabili sforzi di rendere la difficile materia accessibile a tutti.

l'Europa, ma a incompetenza, imprevidenza o insufficiente impegno dei governi che hanno negoziato (male) gli accordi relativi e che non hanno neppure saputo avviare l'agricoltura italiana verso quelle ristrutturazioni che le avrebbero consentito di competere meglio con gli altri Paesi. Tutto ciò risulta bene dal libro di Jacchia. E' quanto mai opportuno che i nostri cittadini conoscano queste realtà. L'Italia è infatti in Europa occidentale. In Paesi dove le imminenti elezioni europee provocano scelte meno passionali che altrove, se non altro perché tutte le principali forze politiche si sono già espresse in modo chiaro a favore di una maggiore unità europea. Non si vota quindi pro o contro l'Europa. Si vota piuttosto per sapere quale Europa saremo in grado di costruire e quale posto vi avremo in Italia. Neanche l'ammissione di nuovi Stati, come la Spagna o la Grecia, suscita da noi le accese polemiche che si scatenano altrove. E' bene, ma non basta. Anche quell'estensione, infine, che il nostro Paese sia pronto tempestivamente a prevedere le ripercussioni e a negoziarne i particolari. Di questo dobbiamo avere coscienza.

Nel gran numero di pubblicazioni sul tema «Europa», uscite nelle ultime settimane in libreria, il volume di Jacchia si distingue infatti per la sua capacità divulgativa, raggiunta attraverso il tono spigliato e volutamente sempre un po' ironico, intera materia è stata trattata. L'opera si divide in tre parti: la prima è una breve sintesi storica delle vicende che hanno visto nascere e consolidarsi la Comunità europea; la seconda, poi di nove Stati; la seconda, quella su cui attiravamo l'attenzione allo inizio, offre invece un panorama delle «politiche», cioè dei principali indirizzi compiuti in cui la Comunità stessa è impegnata; la terza, che è anche la più breve, abbozza le prospettive per i prossimi anni, col previsto allargamento ad altri tre Stati — Grecia, Spagna e Portogallo — e l'instaurazione di un sistema valutario comune che dovrebbe preludere a una vera unione monetaria, infine con l'elezione del Par-

l'Europa, ma a incompetenza, imprevidenza o insufficiente impegno dei governi che hanno negoziato (male) gli accordi relativi e che non hanno neppure saputo avviare l'agricoltura italiana verso quelle ristrutturazioni che le avrebbero consentito di competere meglio con gli altri Paesi. Tutto ciò risulta bene dal libro di Jacchia. E' quanto mai opportuno che i nostri cittadini conoscano queste realtà. L'Italia è infatti in Europa occidentale. In Paesi dove le imminenti elezioni europee provocano scelte meno passionali che altrove, se non altro perché tutte le principali forze politiche si sono già espresse in modo chiaro a favore di una maggiore unità europea. Non si vota quindi pro o contro l'Europa. Si vota piuttosto per sapere quale Europa saremo in grado di costruire e quale posto vi avremo in Italia. Neanche l'ammissione di nuovi Stati, come la Spagna o la Grecia, suscita da noi le accese polemiche che si scatenano altrove. E' bene, ma non basta. Anche quell'estensione, infine, che il nostro Paese sia pronto tempestivamente a prevedere le ripercussioni e a negoziarne i particolari. Di questo dobbiamo avere coscienza.



Tabù De Jardinier.

Stravaganti ma non troppo

Stravaganti a prima vista e poi eccentrici e grotteschi, i 97 personaggi allineati nelle stampe parigine di Nicolas de Larminess della Pomme d'Or, risultano, a più attenta osservazione, esserli assai meno. Lo Spadato trasformato in grigio, il mantello, il bastone con un fazzoletto di stoffa e formelle d'ogni tipo a puntellargli le gambe, il Mugaio agghindato da mulino, l'Orologiaio incastrato nei suoi complicatissimi strumenti di precisione, il Droghiere appesantito da bariliotti d'olio e forme di gruvere al posto del colletto e con loro tutti gli altri, altro non «indossano», in simbolica condanna, e «Avec privilège du Roy», che i rispettivi ferri del mestiere. Suggestiva e per più versi istruttiva, l'estensione, infine, che il nostro Paese sia pronto tempestivamente a prevedere le ripercussioni e a negoziarne i particolari. Di questo dobbiamo avere coscienza.

Diciassette poeti «innamorati»

Baudino, Cagnone, Casaccia, Conte, Coviello, Cucchi, De Angelis, Di Mauro, Kemény, Lumezzani, Magrelli, Mangeri, Puntigga, Santagostini, Scialise, Scartaglini, Viviani. Sono 17 poeti presentati nell'antologia La parola innamorata, a 17 poeti nuovi, 1978-1979, a cura di Giancarlo Pontigga ed Enzo di Mauro (L. 4000). Le date di nascita sono comprese tra il 1939 e il 1957. I testi raccolti in maggioranza (duecento e vari di contenuto e tecniche più di quanto non indichi il titolo. Sono poi, le poesie, tutt'altro che astruse. Paradossalmente invece, perché in tal modo ostacola la propria ragion d'essere, l'eccessivamente astrusa è la introduzione. (Giuliano Dejo).

Se domina Aurora

Aurora non è soltanto un fenomeno atmosferico, è anche il primo manifestarsi della vita in ogni sua forma, dalla nascita della cometa allo schiudersi del fiore. Aurora era, nell'antichissima religione del Lazio, una divinità ancestrale dall'immagine indefinita: Matera, detta poi anche di roman Matera Matera, in cui corrispondenza con le dee Afrodite e Astarte configura, in area mediterranea, «l'albero genealogico della Grande Madre con i suoi riti, i suoi senieri (Mater tua) viene da lontano. I fenici ne sono un momento rivelatore. A loro risale anche la lettera M. Rappresenta l'acqua da cui tutti vengono, l'acqua amniotica, le maree comuni. M, Ma, Mat, Matuta, Astarte...».

Cappuccetto rosso e il re di Francia

Nel rapporto storiografia-letteratura e nella funzione illuminante assegnata a quest'ultima la forza da cui muove il romanzo di Gian Luigi Piccoli «Sveva» - Una vicenda ambientata sulle rive del Reno alla fine del sec. XI

Gian Luigi Piccoli non ha dubbi. All'esplicitazione della storia non è sufficiente la storiografia. Anzi, questa è spesso deviana e mistificatrice: se non altro, perché misconosce e occultata distinzioni e differenze, e selezione ed espunge una miriade di fatti e di elementi. La vera storia cammina basso. Giusto campo di osservazione è quello della cronaca. Perciò, la letteratura può più della storiografia. Per essa, «ogni storia è buona, purché sia una storia». E, perché sia tale, la sua dimensione va cercata non nella successione degli eventi, bensì nella percezione della loro causalità. «C'è più storia nel pensiero di Cappuccetto Rosso che nella corona del re di Francia».

l'Europa, ma a incompetenza, imprevidenza o insufficiente impegno dei governi che hanno negoziato (male) gli accordi relativi e che non hanno neppure saputo avviare l'agricoltura italiana verso quelle ristrutturazioni che le avrebbero consentito di competere meglio con gli altri Paesi. Tutto ciò risulta bene dal libro di Jacchia. E' quanto mai opportuno che i nostri cittadini conoscano queste realtà. L'Italia è infatti in Europa occidentale. In Paesi dove le imminenti elezioni europee provocano scelte meno passionali che altrove, se non altro perché tutte le principali forze politiche si sono già espresse in modo chiaro a favore di una maggiore unità europea. Non si vota quindi pro o contro l'Europa. Si vota piuttosto per sapere quale Europa saremo in grado di costruire e quale posto vi avremo in Italia. Neanche l'ammissione di nuovi Stati, come la Spagna o la Grecia, suscita da noi le accese polemiche che si scatenano altrove. E' bene, ma non basta. Anche quell'estensione, infine, che il nostro Paese sia pronto tempestivamente a prevedere le ripercussioni e a negoziarne i particolari. Di questo dobbiamo avere coscienza.

Se domina Aurora

Aurora non è soltanto un fenomeno atmosferico, è anche il primo manifestarsi della vita in ogni sua forma, dalla nascita della cometa allo schiudersi del fiore. Aurora era, nell'antichissima religione del Lazio, una divinità ancestrale dall'immagine indefinita: Matera, detta poi anche di roman Matera Matera, in cui corrispondenza con le dee Afrodite e Astarte configura, in area mediterranea, «l'albero genealogico della Grande Madre con i suoi riti, i suoi senieri (Mater tua) viene da lontano. I fenici ne sono un momento rivelatore. A loro risale anche la lettera M. Rappresenta l'acqua da cui tutti vengono, l'acqua amniotica, le maree comuni. M, Ma, Mat, Matuta, Astarte...».

Se domina Aurora

Temi e suggestioni tratti dalla grande letteratura romantica nell'ultimo romanzo di Stanislaw Niewo - La ricerca dell'universale

Aurora non è soltanto un fenomeno atmosferico, è anche il primo manifestarsi della vita in ogni sua forma, dalla nascita della cometa allo schiudersi del fiore. Aurora era, nell'antichissima religione del Lazio, una divinità ancestrale dall'immagine indefinita: Matera, detta poi anche di roman Matera Matera, in cui corrispondenza con le dee Afrodite e Astarte configura, in area mediterranea, «l'albero genealogico della Grande Madre con i suoi riti, i suoi senieri (Mater tua) viene da lontano. I fenici ne sono un momento rivelatore. A loro risale anche la lettera M. Rappresenta l'acqua da cui tutti vengono, l'acqua amniotica, le maree comuni. M, Ma, Mat, Matuta, Astarte...».

Se domina Aurora

Aurora non è soltanto un fenomeno atmosferico, è anche il primo manifestarsi della vita in ogni sua forma, dalla nascita della cometa allo schiudersi del fiore. Aurora era, nell'antichissima religione del Lazio, una divinità ancestrale dall'immagine indefinita: Matera, detta poi anche di roman Matera Matera, in cui corrispondenza con le dee Afrodite e Astarte configura, in area mediterranea, «l'albero genealogico della Grande Madre con i suoi riti, i suoi senieri (Mater tua) viene da lontano. I fenici ne sono un momento rivelatore. A loro risale anche la lettera M. Rappresenta l'acqua da cui tutti vengono, l'acqua amniotica, le maree comuni. M, Ma, Mat, Matuta, Astarte...».

Se domina Aurora

Aurora non è soltanto un fenomeno atmosferico, è anche il primo manifestarsi della vita in ogni sua forma, dalla nascita della cometa allo schiudersi del fiore. Aurora era, nell'antichissima religione del Lazio, una divinità ancestrale dall'immagine indefinita: Matera, detta poi anche di roman Matera Matera, in cui corrispondenza con le dee Afrodite e Astarte configura, in area mediterranea, «l'albero genealogico della Grande Madre con i suoi riti, i suoi senieri (Mater tua) viene da lontano. I fenici ne sono un momento rivelatore. A loro risale anche la lettera M. Rappresenta l'acqua da cui tutti vengono, l'acqua amniotica, le maree comuni. M, Ma, Mat, Matuta, Astarte...».

Sebastiano Vassalli
Stanislaw Niewo, AURORA, Mondadori, pagine 170, L. 5.000.